

Usura • Alfredo Mantovano

La confisca è fondamentale per un'efficace lotta alle mafie

L'azione del governo in materia di sicurezza sta dando ottimi risultati, ma sempre più preoccupanti sono i fenomeni di network tra le organizzazioni criminali italiane e internazionali. Il punto del sottosegretario agli Interni, Alfredo Mantovano

di Nike Giurlani

Non solo arrestare e rendere i soggetti appartenenti alle organizzazioni criminali inoffensivi, ma anche sequestrarne i beni liquidi, immobili e le aziende e renderli così disponibili per attività istituzionali e sociali. Questa «la svolta che si è registrata in questa legislatura in virtù delle norme proposte dal governo e approvate dal Parlamento» come sottolinea il sottosegretario agli Interni, Alfredo Mantovano. «Grazie all'azione portata avanti dall'esecutivo è stato stimato che dal maggio 2008 sono stati sequestrati e confiscati alle organizzazioni mafiose 15 miliardi di euro».

Per rendere poi più efficace ed efficiente la gestione dei beni di provenienza illecita è stata anche istituita l'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata. Molti gli interventi qualitativamente importanti realizzati. «Basti pensare all'operazione che qualche settimana fa ha permesso di sequestrare in Sicilia beni di vario tipo, per un valore di un miliardo e mezzo di euro, ad un imprenditore che si muoveva nell'ambito delle energie alternative» mette in rilievo il sottosegretario Mantovano.

Le organizzazioni mafiose sono dislocate solo in alcune regioni o si stanno diffondendo a macchia d'olio in tutto il Paese?

«Il fenomeno della criminalità di tipo mafioso è ormai diffuso ovunque, in Italia e non solo. Nel nostro Paese, però, è presente una normativa, la 416 bis, che permette di identificare in base a determinati indici, un'organizzazione criminale come mafiosa. Da tempo le organizza-

zione "tradizionali" come cosa nostra, 'ndrangheta e camorra hanno oltrepassato, almeno per quanto riguarda gli investimenti e i tentativi di penetrazione nella finanza e nell'economia, i confini della Sicilia, della Calabria e della Campania. "L'operazione crimine", per esempio, condotta congiuntamente dalle direzioni distrettuale antimafia di Milano e di Reggio Calabria, ha interessato più la Lombardia che la Calabria e ha portato all'arresto di circa 120 soggetti appartenenti a vario titolo alla 'ndrangheta. Inoltre, sono stati sequestrati una quantità molto rilevante di beni immobili e di aziende ritenute possibili centrali di riciclaggio. Non c'è un'area del territorio nazionale che si può quindi ritenere esente da questo tipo di realtà».

Sempre più preoccupante è il fenomeno della criminalità organizzata transnazionale che mette a repentaglio lo sviluppo e la sicurezza della nostra società. Quali sono gli aspetti principali che caratterizzano lo scenario attuale?

«Un luogo comune da sfatare è che la mafia sia un fenomeno tutto italiano. Non lo è per due ragioni. Primo perché le organizzazioni criminali sono ormai presenti in tutto il mondo, secondo perché nello stesso territorio italiano insieme a cosa nostra, 'ndrangheta e camorra operano in maniera spesso correlata anche organizzazioni, che si possono definire a pieno titolo mafiose, provenienti dalla Nigeria, dalla Romania, dalla Cina, dalla Russia, dall'Ucraina e dall'Albania. I traffici sui quali sono particolarmente concentrate queste organizzazioni sono le sostanze stupefacenti e il traffico di beni contraffatti. Alcuni mesi fa,

per esempio, è stato sequestrato nel porto di Gioia Tauro un carico di 90mila paia di scarpe pseudo Nike che in realtà erano state fabbricate in Cina, alle quali era stato apposto il falso marchio nella repubblica Ceca e che, infine, dovevano essere stoccate nel porto di Gioia Tauro e quindi sotto la tutela, la vigilanza e il dazio dell' 'Ndrangheta che poi si incaricava di smistarle in giro per l'Europa. Stiamo quindi vivendo una dimensione di network che da tempo ha superato i confini nazionali».

Proprio di questi giorni sono le importanti operazioni messe a segno dalle autorità contro il fenomeno del racket nel Sud Italia. Quali sono le principali difficoltà incontrate dal governo nella lotta all'usura e al racket?

«Purtroppo le difficoltà continuano a essere la presenza a macchia di leopardo di sacche di omertà, anche se stiamo iniziando a registrare buoni risultati grazie alla presenza di sempre nuove associazioni, soprattutto di giovani e commercianti che si stanno battendo per sconfiggere questo male. Più si denuncia più si realizza un'attività di prevenzione. Ho avuto, infatti, modo di leggere delle intercettazioni di una conversazione tra due capi della camorra, i quali convengono di non passare in una certa via del centro di Napoli perché sono troppi i commercianti che in quella zona hanno aderito all'associazione antiracket del quartiere. Questo dimostra, inoltre, che c'è sempre più fiducia nelle istituzioni perché chi denuncia si sente tutelato e protetto tanto da compiere l'importante passo di incriminare i propri estorsori».

Cosa risponde a chi auspica un superamento della legge antiusura 108/96?

«Si tratta di una legge emanata 15 anni fa e che ha avuto tanti effetti positivi, ma che per certi aspetti risulta un po' superata. Per questo, da tempo è in discussione una proposta di legge di ragionevole modifica, che non vuole smantellarne l'impianto originario, ma intende solo apportare alcuni miglioramenti per esempio nei rapporti tra le prefetture e l'autorità giudiziaria o snellimenti di carattere burocratico. Questa proposta è stata già approvata all'unanimità dal Senato e ora è in discussione alla Camera. L'auspicio è che ci sia un'accelerazione nell'iter in quanto, tra l'altro, tale proposta trova un consenso molto ampio, sia da parte delle forze politiche che delle associazioni più direttamente interessate».

Grazie all'azione portata avanti dal governo è stato stimato che dal maggio 2008 sono stati sequestrati e confiscati 15 miliardi di euro

STOP AL RACKET E ALL'USURA

Il numero verde 800.999.000 contro l'usura e il racket risponde ai cittadini che hanno bisogno di avere informazioni su questi due temi per via telefonica. Il servizio accoglie le richieste dei cittadini interessati a ricevere dei chiarimenti, ma anche un sostegno per affrontare e prevenire il problema. Il call center fornisce informazioni alle vittime dell'usura e del racket, a chi tra loro non ha ancora denunciato o a chi vuole sapere in quale misura lo Stato può aiutarli ad uscire da questa situazione.

Oltre alle informazioni dettagliate sulle norme in vigore sulla materia, tra cui la legge numero 44 del 1999 e la numero 108 del 1996, i cittadini che chiamano il numero verde possono sapere a che punto è la domanda che hanno presentato al Fondo di solidarietà. «Questo servizio è attivo dal 2000 e ha fatto registrare una decina di migliaia di contatti - spiega il sottosegretario agli Interni, Alfredo Mantovano - e serve in particolare per tastare il terreno, per capire se e quale aiuto può essere svolto dalle autorità». Il passaggio, però, decisivo «è il ruolo svolto dalle associazioni antiracket o antiusura che sono in grado di fornire quel conforto in grado di sostenere le vittime e aiutarle nella difficile decisione di sporgere denuncia» conclude il sottosegretario.

I traffici sui quali sono particolarmente concentrate le organizzazioni criminali sono le sostanze stupefacenti e il traffico di beni contraffatti